ANNO V 1852 - N° 260

L'OPINIONE

Mercoledì 22 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 21 SETTEMBRE

LA MONARCHIA IN PERICOLO

Decisamente la *Bilancia* di Milano è caduta da qualche giorno in un accesso di delirio che mette a pericolo i suoi giorni cotanto preziosi; il giornale del conte Giovanni Vimercati, procuratore generale dei padri di Loyola, e come tale erede del conte Mellerio, del marchese Fagnani e della contessa Dugnani, vorrebbe, ed a buon diritto, che il nostro re *trovasse due linee* per ridonarci *i tempi beati degli avi suoi*, il che vuol dire i tempi beati nei quali la veneranda compagnia comandava *al re ed alla gran famiglia dello Stato.* E sapete voi, qual è l'occasione che Vittorio Emanuele sceglierà per fare un due dicembre che salvi lui e la monarchia?

Giorni sono, un giornale che si stampa a Genova, e che nessuno legge, eccetto *la Bilancia* e *l'Armonia*, pubblicava un documento emanato dal *Comitato centrale nazionale italiano* residente in Roma, mediante il quale si *decretava l'unificazione della Toscana con Roma*, *la costituzione dell'Italia in repubblica una ed indivisibile*, e finalmente *la terza mutazione dei destini del mondo. Excusez du peu!*

La *Bilancia* alla lettura di questa terribile sentenza in data 16 agosto p. p., munita di tutti i *sigilli* dell'autenticità, con molta semplicità si fa questo dilemma.

» Se il re e il suo governo lasciano libero » il freno alle tendenze democratiche è segno » che o non conoscono il pericolo in cui versa la » monarchia piemontese e la casa di Savoia, o » conoscendolo, è segno che bramano un pretesto » plausibile per reprimere vigorosamente l'attuale sistema, e far ritorno all'antico (!!) Noi » preferiamo questa seconda spiegazione. »

Se il periodico della veneranda compagnia consente che noi pure presentiamo una spiegazione, ci accingeremo a dargliela, e certo assai più accettabile della sua, la quale altro non è che un insulto.

Noi comprendiamo che la regina Carolina siasi sentita rizzare i capelli sull'augusta sua cervice, quando Napoleone, dopo la battaglia di Austerlitz, decretò *che i Borboni avevano cessato di regnare a Napoli;* e mandava quella buon'anima di Massena per eseguire il decreto medesimo. Ma che ci sia un solo uomo di buon senso, il quale si metta in capo di prendere sul serio le ordinanze di Mazzini, è ciò che la nostra mente non arriva a concepire. Sarebbe lo stesso che spaventarsi delle profezie della *Bilancia* e del *Cattolico.*

Che vuol mai dire *unificare la Toscana con Roma*, quando manca la forza morale, politica e materiale per compiere questo atto? Se era così facile l'*unificazione*, perchè non decretarla allorchè Mazzini era dittatore nella città eterna, e Firenze obbediva a'suoi satelliti? A che servono mai, se non a far ridere, o, meglio ancora, ad annoiare, le frasi che accompagnano quel parto di un pazzo cervello, cioè che una tale determinazione *ferisce in mezzo al cuore i partigiani della monarchia costituzionale, e cade come peso mortale sulle appuntellate tirannidi?*

Noi costituzionali intrattabili, idrofobi, come ci qualifica qualche vostro corrispondente, non ci siamo accorti dell'orribile ferita e, malgrado il sangue perduto, siamo abbastanza sani per dar segno di vita. I seguaci di Mazzini appartengono in generale alla classe degli innocenti, a questi è riserbato il premio de'bimbi, il limbo; e a quelli che non fossero tali il Codice ha preparata una altra località, se le loro convinzioni si traducono in atti, che compromettano la sicurezza delle nostre istituzioni.

Ma la pena maggiore, quella cui non possono sfuggire anche nel paese il più libero del mondo, si è il ridicolo che s'avvinghia irreparabilmente alle insulse loro produzioni, ridicolo che riverbera anche su coloro che vi prestano fede.

P.S. È permesso di chiedere alla *Bilancia* come stanno le finanze dell'Austria che Dio protegge? Nel suo numero del 18 corrente vediamo scritto a lettere cubitali che l'abbonamento si fa in *moneta sonante*; che anche il santo periodico si fosse accorto che la carta è fatta di stracci, quantunque imperiale e regia!

LA *RIVISTA D'EDIMBURGO* INTORNO AL PIEMONTE. Il giornale periodico che conta fra i più accreditati della Gran Brettagna, e rappresenta in politica le opinioni del partito whig, contiene un articolo storico-politico intorno al Piemonte che crediamo opportuno di riprodurre, perchè oltre il quadro interessante offerto in un argomento che ci tocca più davvicino, è un'ampia esposizione del punto di vista che ha preso il partito whig in Inghilterra nella questione italiana, favorevole tanto allo sviluppo della monarchia sabauda, quanto alla libertà ed indipendenza italiana. L'articolo di cui si tratta, sparso e letto in quella rivista, non solo nella Gran Brettagna, ma anche nel Continente, non può non aver avuto grande influenza sull'opinione che si forma all'estero sulle nostre vicende, non soltanto nel partito liberale moderato, ma anche presso gli altri più o meno avanzati o retrogradi, poichè anche questi accettano molte volte i fatti se non i ragionamenti di un periodico che non è del loro colore, e sotto questo riguardo l'articolo della *Rivista* acquista esso medesimo l'importanza di un fatto politico.

Non abbiamo d'uopo di osservare che noi, direttamente interessati nella questione italiana, e talvolta meglio informati sui fatti, perchè li abbiamo veduti più davvicino, dovremo fare qualche riserva intorno a taluna delle opinioni manifestate nella *Rivista*; ci riserviamo di esprimerle in apposite note aggiunte ai passi che ci sembreranno meritare una speciale attenzione a questo riguardo.

IL PIEMONTE

(Dalla *Revista d'Edimburgo*)

Il Piemonte è uno Stato fatto propriamente da Dio. La barriera che la Provvidenza ha innalzato per la difesa d'Italia, rimane ancora invulnerata, dopo l'asservimento di tutta la penisola. Le alpi che fallirono all'intento di formare un solo Stato di tutto il territorio che abbracciano, diedero almeno esistenza ad uno Stato di confine che può forse ancora mandare ad effetto la liberazione del resto del paese. La posizione politica che il Piemonte occupa attualmente è ancora assai più importante della sua posizione geografica, e poche questioni europee possono presentemente essere così interessanti nella loro storia, nel loro carattere e nelle loro relazioni quanto quelle che concernono la probabilità della conservazione dell'indipendenza e della costituzione che si è dato.

Di tutte le diverse comunità bastarde che si formarono, piuttosto per fortuite aggregazioni di territorio, che per lo sviluppo di elementi nazionali del secolo XI, cioè in un'epoca in cui le nuove famiglie europee fondarono la loro esistenza, e prima che i limiti delle rispettive pertinenze potessero essere stabiliti distintamente, il Piemonte, fra tutti gli Stati posti sopra estremi confini, è forse il solo che raggiunse coll'andar dei tempi un carattere nazionale.

Collocata in origine a cavallo delle Alpi, ove il popolo francese e l'italiano si toccano, la Savoia oscillava per lungo tempo fra levante e ponente, fra settentrione e mezzodì, come un'aquila che sta svolazzando appresso al suo nido, incerta ove debba dirigere il primo suo volo. Ma il corso degli avvenimenti le diede infine l'impulso verso il mezzodì. La Savoia s'immerse nel Piemonte, e questo travagliò per secoli a farsi italiano ed ora lo è divenuto interamente.

È stato osservato con ironia da coloro che scrissero in detrimento dei principi della casa di Savoia, che questi impiegarono otto secoli per mettere insieme un regno che può essere traversato in quattro giornate di marcia (*quatre étapes de territoire*) (1); ma forse non è facile di trovare un altro Stato, il di cui incremento fosse più continuo, e che abbia saputo meglio riparare le sue perdite e volgere persino i rovesci a suo profitto.

Indipendentemente dal puro caso, dalla forza materiale di quel trinceramento alpino, e dal carico imposto a'suoi occupanti, come custodi dei più importanti passi dell'Europa, non havvi alcun dubbio che molta parte del costante successo e della prosperità della Savoia è dovuto allo spirito elevato, all'arditezza ed energia, e più ancora all'ingegno e alla moderazione della lunga ed illustre serie de'suoi governanti indigeni, non meno che al vigore, alla serietà, devozione e docilità de'suoi popoli; i quali non solo seppero trarre il miglior profitto dei vantaggi naturali, ma intesero anche sino a qual punto era d'uopo affidarsi a questi vantaggi.

I popoli della monarchia sarda furono tutto ciò che i loro padroni desideravano; sempre un po' migliori, e un po' peggiori dei francesi e degli italiani. Non brillarono mai delle più splendide qualità, ma non si macchiarono mai dei più deplorabili errori di entrambi le nazioni. Invano si cercherebbe in essi quel selvaggio e fantastico valore che fece la gloria della nobiltà castellana in Francia; ma del pari non vi si troverebbe traccia di quell'energia turbolenta, ma laboriosa che fece sorgere cotanta esuberanza di vita nelle città toscane e lombarde. Non incontriamo neppure negli annali di questo popolo alpino frequenti esempi di quel robusto e sconsiderato amore di libertà, che diede a pochi villaggi svizzeri male armati tutta la forza di una rupe contro la potenza oceanica di interi eserciti imperiali. I piemontesi furono sempre piuttosto un esercito che un popolo; una guarnigione anzichè una comunità, piuttosto un popolo militare che bellicoso nel loro carattere; non è mai emerso gran fatto lo splendido spirito cavalleresco di una stirpe veramente marziale (1). Pressochè mai chiamati a far la guerra per proprio conto, e neppure quasi mai richiesti ad impegnarsi personalmente, sia nell'offesa che nella difesa, i piemontesi erano perfettamente adattati a quell'opera subordinata ed ausiliare.

I loro governanti si tennero lontani dall'incoraggiare qualsiasi cosa che richiedesse vastità di concetti, oppure una devozione straordinaria, non fecero mai appello ai loro più cari e più sacri sentimenti. Usarono dei loro popoli come di macchine per combinare imprese plausibili e positive. Lenti e spassionati guerrieri, intesi unicamente a spiare il gran giuoco della politica, non muovendosi sino a che potessero vedere ciò che i casi della guerra potessero volgere in loro favore, i principi di Savoia imponevano ai loro popoli di rimanersene tranquilli, come una spada nel fodero, da essere sguainata e gettata nelle sorti del destino solo allorchè la forza delle circostanze fosse atta a darle un peso maggiore del proprio.

Un popolo che è stato costantemente impiegato in questi modi, non potrebbe senza dubbio piegarsi mediante quei grandi motori delle azioni umane, amore o timore; poichè la situazione dell'attuale momento potrebbe essere istantemente rovesciata, e gli alleati d'oggi diventare nemici all'indomani. La stessa esagerazione del successo, e il coraggio della disperazione incontrerebbe il severo cipiglio del freddo calcolatore; ne' di lui piani la disfatta può egualmente essere accetta come la vittoria; il di lui innalzamento deve essere a qualunque costo inoffensivo, e in molte emergenze egli si affiderebbe piuttosto ad una transazione fatta a tempo, che ad una strenua resistenza.

Havvi però una specie di progresso d'incivilimento in questa educazione militare. Vestire ed esercitare in armi i semplici contadini, infondere nei medesimi abitudini d'ordine, pulitezza e puntualità sono cose che estese ad una grande quantità della popolazione, devono avere infallibilmente segnalati risultati sociali e morali. Quegli uomini delle Alpi e degli Apennini sono per natura una razza robusta, frugale e paziente. Gran parte del nativo ardore fu veramente spento da una severa ed uniforme disciplina; ma da queste regolarità sorse un nuovo carattere: il reggimento divenne la patria del soldato nella stessa proporzione come tutto il paese era organizzato in un vasto reggimento; la devozione militare si pose in luogo del patriotismo militare, la lealtà verso il capo suppliva alla mancanza dei legami più naturali del sangue e del linguaggio. Ma anche la lealtà, come ogni altra cosa in questa comunità singolare, era o tiepida o non espansiva; i principi di Savoia abborrivano l'entusiasmo foss'anche nella propria causa. Ma un forte appello fu fatto per una volta almeno alla massima durante l'assedio di Torino, nel 1706, e la risposta data fu clamorosa ed efficace.

Il Piemonte nelle mani de'suoi principi divenne in questo modo un docile destriero, bene addestrato, già sellato, e imbrigliato per la corsa. Cospirazione e ribellione non maturarono mai in questa comunità, e ben di rado i sussurri e il malcontento. Anche nei tempi peggiori, avendo nulla che somigliasse ad un carattere deciso, e non essendovi una capitale riconosciuta come centro dirigente, il popolo aveva troppo poca vita, formava quà e là aggregati troppo insignificanti per manifestare i suoi gravami troppo crudamente, e per dare ai medesimi una espressione distinta (1). Ad eccezione delle turbolenze della riforma nei distretti del lago di Ginevra, e delle crudeltà esercitate verso i valdesi, (reale e seria macchia nello scudo di Savoia), le sofferenze del popolo erano piuttosto negative che positive.

Il servizio militare non poteva certamente non essere oneroso, specialmente pei contadini d'indole non bellicosa, e la necessità di un considerevole e continuo apparato di guerra assorbivano costantemente i mezzi della popolazione. Ma i piemontesi erano conscii della specialità della loro posizione; sentivano che essendo sulla strada di tutti gli eserciti europei, erano esposti ad essere calpestati da tutte le parti, e che la migliore loro salvaguardia stava nell'assumere un'attitudine ferma ed imponente.

Prestavano perciò volonterosi la loro cooperazione ad un principe che si adoperava per farsi pagare il passaggio da quei calpestatori, ponendo la mano sulle spoglie di coloro che si fiaccavano nella marcia, od avevano la peggio nelle battaglie. I loro capi, per la maggior parte, conoscevano l'arte di professare il massimo zelo per la pace e di darsi l'aspetto di essere costretti alle ostilità loro malgrado. Per un governo puramente difensivo eravi la certezza che i mezzi sarebbero stati forniti col miglior animo nella più ampia misura; e in fatti sino a tanto che sofferenze temporarie furono compensate da successi finali, poco importava probabilmente se il sovrano si era messa in campo per motivi giustificabili, o se si era impegnato in una contesa per propria colpa.

Da questo stato di quieta e silenziosa, se non contenta inazione, il popolo di Piemonte non sarebbe forse mai risorto per proprio istinto, poichè la principale fonte d'azione, una grande capitale, mancava, come abbiam detto, e con ciò ogni vibrazione e senso di vita comprovata.

Colla Torino compressa e rinchiusa entro le linee delle sue fortificazioni, tutta castello e caserma, non altro fuorchè corte e guarnigione, raramente rallegrata dalla presenza di illustri visitatori esteri, segregata dai lumi francesi e dai raffinamenti italiani, il Piemonte non era che un angolo di provincia passivo, neutrale, stazionario; una confraternita metà ecclesiastica, metà militare; una comunità con tamburro e campane; non aveva nulla in se stesso, riceveva poco dal di fuori a sollievo dei noiosi suoi giorni di pigra uniformità (2).

Ma al fine spuntò l'alba di un generale risorgimento europeo. L'ardito spirito di investigazione che gli scrittori del secolo decimottavo aveva svegliato in Francia, trovò un eco in Italia, mediante vaghe, ma serie aspirazioni di nazionalità. Entrambi questi distinti, ma non incompatibili movimenti sociali furono sentiti nel Piemonte. I preti, che furono sempre il veleno del Piemonte più ancora che degli altri paesi dell'Italia, avevano da ultimo stretti con maggior vigore i nodi delle corde, con cui tenevano imbrigliato il popolo; e forse la stretta erasi resa insoffribile da un certo, ma impercettibile progresso della mente umana, del quale quegli spegnitori di ogni lume non volevano tener conto.

A quest'epoca era già perfettamente compiuta l'opera incominciata nel XVI secolo da Emanuele Filiberto, cioè, la naturalizzazione

---

(1) CATTANEO, *Insurrection de Milan*. Paris, 1848

(1) Non è d'uopo di osservare che queste nozioni sul carattere militare delle popolazioni della monarchia sabauda, messe in giro negli ultimi tempi da alcuni scrittori all'estero, forse sotto l'impressione delle disfatte di Custoza e Novara, ci sembrano in gran parte splendide antitesi senza un reale fondamento di verità. La storia del Piemonte è ricca di fatti che dimostrano l'esistenza di uno spirito marziale nella popolazione, indipendentemente da istituzioni militari, quanto la storia di molte altre nazioni.

(1) Sebbene questo modo di apprezzare il carattere del popolo Subalpino, e il suo contegno politico abbia un fondo di verità e torni nel suo complesso ad elogio del popolo stesso, pure non crediamo inopportuno di osservare che l'autore in qualche parte ha scambiato gli effetti provenienti dalla circostanza che il Piemonte non è mai stato potenza di primo ordine, con quelli derivati dal carattere e dalle abitudini della popolazione. La limitata influenza che gli affari interni del Piemonte potevano esercitare sulle relazioni generali degli Stati primarii dell'Europa rendevano meno importanti e meno osservabili gli avvenimenti interni, benchè questi per la loro indole e pei loro risultati fossero stati tali che se avessero avuto luogo in Stati di primo rango, avrebbero prodotto una grande impressione ed effetti rimarchevoli nella storia dell'Europa.

(2) Salve le proporzioni, la maggior parte degli Stati del continente in Europa presentava un eguale aspetto verso la fine del medio evo e i primi tempi dell'era recente. Il tamburo e le campane, l'assisa militare e la sottana pretesca predominavano in diverse guise.

della Savoia nel Piemonte, e di quest' ultimo paese nell'Italia.

I piemontesi incominciarono a desiderare di aver la loro legittima parte di quel poco di gloria italiana che si poteva dire ancora rimasta. Troppo lungamente e troppo infelicemente si erano applicati a contraffare i francesi. Erano stati tenuti per troppo lungo tempo lontani dai loro veri fratelli; e attribuirono a questo alienamento, a questa deviazione di nazionalità tutto ciò che assai ingiustamente fu messo a carico di una lentezza innata, e dell'ottusità dello spirito. Non fu che nel secolo XVIII che l'arte e la letteratura italiana è divenuta indigena nella latitudine di Torino, ma allora la forza reale di questo generoso suolo piemontese si rese evidente colla produzione di quell'austero genio che forse può essere chiamato con egual diritto l'ultimo e il primo degli italiani — ALFIERI.

Se mai un uomo meritò l' onore di esser considerato come un tipo rappresentativo, se mai un uomo concentrò in se tutto il carattere di una età e di un paese che lottando aspira al progresso, ei fu certamente Alfieri che deve essere considerato come il prototipo dei piemontesi nel secolo decimottavo; precisamente come Dante, a cui egli per il vigore della mente si rassomiglia assai più davvicino di qualunque altro italiano, fu il foriere di una nuova era per l' Italia repubblicana del medio evo. Alfieri rigettando con isdegno l' uniforme di ufficiale, quell' assisa della servitù del suo paese, calcitrando contro l' ignobile ozio e i frivoli doveri di un' abitudine cortigianesca, e rivendicando i suoi titoli alla dignità dell' uomo, mantenne la sua padronanza sopra i proprii pensieri, e sulle sue azioni col sagrifizio di tutto il suo patrimonio nel medesimo tempo che per la causa della nazionalità si sottometteva ad un tirocinio quasi fanciullesco nel dialetto toscano, ed incominciava la missione di un eroe col lavoro e colla disciplina di uno scolaro.

Ma si faceva imminente un' era di disordine, d' inganni e di sviamento sociale. Sedotti dall' aspetto specioso delle teorie rivoluzionarie, i piemontesi si dipartirono dai precetti di quel patriotismo tradizionale, sebbene artificiale, che per un lungo lasso di tempo li aveva uniti coi governanti in una sola famiglia. Questi ultimi pure per la prima volta dopo Umberto dalla Bianca Mano, fondatore della loro dinastia, si mostrarono inferiori ai loro destini.

In quella grande necessità di capacità straordinarie, la casa di Savoia non poteva vantare un sol uomo. La complicazione degli abusi che si erano insinuati nell' organizzazione militare dello Stato, si fece improvvisamente manifesta. L' esercito piemontese, condotto da ufficiali la di cui inesperienza uguagliava la presunzione, sebbene in numero più forte che mai, aveva perduto ogni reale efficacia. Compì assai poche cose per la sua reputazione, niente per la salvezza dello Stato.

Questo esercito non aveva neppure alcuna cosa per appoggiarsi. Desiderio di innovazioni rendeva il popolo tiepido per una causa che invano gli si voleva far credere che fosse la sua. Per la prima volta i piemontesi diedero segnali di simpatie ed avversioni. Inclinavano verso i nemici galli; mostravano odio e sdegno verso i loro alleati tedeschi.

Così cadde la monarchia sarda nel 1796. Ne seguì una lunga ed amara stagione di disinganno. I francesi, che segnano ogni tentativo di conquista con qualche strepitoso anacronismo, cercarono di effettuare nel secolo decimonono ciò che appena sarebbe stato praticabile nel secolo decimosesto. Altre parti dell' Italia non furono che soggiogate, ma il Piemonte fu assorbito. Non si tenne conto alcuno delle tendenze di trecento anni, di nessuna delle ultime incontrastabili aspirazioni. I piemontesi furono convertiti in francesi con un tratto di penna del Direttorio; con quale successo, con quale soddisfazione e beneficio per la Francia stessa, il mondo non ebbe quasi tempo di deciderlo in causa dell' affogante precipitazione degli eventi.

(Continua).

TASSA SULL' INDUSTRIA E SUL COMMERCIO. Molte sono le controversie insorte per l'applicazione di questa tassa, la quale in fin de' conti verrà a produrre assai meno di quello che si calcolava. Però il governo non potrebbe stiracchiarne il senso per farla fruttare di più, e conviene stare al possibile ed alla lettera della legge. L' essersene dipartito alcun verificatore ha cagionati dissensi, per comporre i quali convenne ricorrere agli intendenti. Tale è quello avvenuto nella città d'Acqui. Quel verificatore gravò alcuni cittadini di tassa, per la loro qualità di mutuanti. Questi ricorsero alla commissione mandamentale, che si dichiarò contro il verificatore, sia appoggiandosi all'esempio delle altre provincie, sia interpretando il significato della legge e nella considerazione che la Camera aveva respinta la legge intorno ai crediti fruttiferi, giudicandola d' difficile applicazione e causa di non poche molestie.

Ma la decisione della commissione mandamentale non piacque al direttore delle finanze di Savona, il quale si appellò dalla sentenza di lei a quel consiglio d' intendenza generale, sostenendo che nella legge del 16 luglio 1851 è pur compreso fra' tassabili chi presta a mutuo. Questa quistione è grave. Nella legge non è fatto cenno di siffatta industria, la quale doveva appunto essere compresa in una legge per tassa sui crediti fruttiferi.

Interpretando fedelmente la legge, non fu nelle altre provincie applicata la tassa ai mutuanti. Si vorrà fare un'eccezione a danno d' Acqui? Non si può supporre, come non si può supporre che il sig. ministro delle finanze voglia approvare un sistema di tassazione poco consentaneo alla legge. Non diciamo che i *mutuanti* non debbano concorrere a' carichi dello Stato, come gl' industriali ed i commercianti. Sarebbe questa una ingiustizia; ma affermiamo che per assoggettarveli è necessaria una legge speciale come quella sui crediti fruttiferi.

Convien pertanto credere che tal dissensione ha proporzioni meno vaste di quello che si dice e che il consiglio d' intendenza generale di Savona saprà porle un termine, senza scostarsi dalla legge.

Troviamo nel *Débats* :

» Si trattò in questi ultimi tempi di un progetto di strade di ferro da stabilirsi fra Belgrado e Costantinopoli. Questo progetto, attribuito a una compagnia inglese, doveva aggiugnere una sezione di più alla gran linea che congiungerà un un giorno Londra o Anversa alla capitale dell'impero ottomano.

» Ecco alcuni dettagli interessanti su questa audace impresa:

» Gli è coll'adesione dello stesso sultano che parecchi ingegneri e capitalisti inglesi procedettero agli studii della ferrovia che deve ridurre a venti ore la distanza di Costantinopoli dalla capitale della Servia. Si dà per certo che, malgrado il traverso del Balkans, il tracciamento della strada ferrata sopra una linea di presso a 850 chilometri non avrebbe nessuna seria difficoltà per la sua esecuzione.

» Giusta il modo di agire degli ingegneri e le disposizioni da loro prese, si ritiene generalmente come certa l'impresa di una strada di ferro, il di cui piano, autorizzato dal governo turco, non sarebbe stato accolto, a quanto dicesi, collo stesso favore dal principe regnante della Servia. Si attribuisce la poca simpatia del principe per questa impresa all'ignoranza, nella quale si trova circa le misure adottate dal governo turco, e alla maniera un po' cavalleresca, colla quale i futuri concessionari sarebbero proceduti ai loro studii sul territorio serviano, senza domandarne l' autorizzazione all' amministrazione competente.

» Checchè ne sia, tutto fa presumere che i lavori saranno da un momento all'altro ripresi.

» Questa linea servirebbe ad un gran numero di considerevoli località: Adrianopoli, la seconda città dell' impero turco, che ha con Lione assai estese relazioni commerciali; Filippopoli, grossa città di 90,000 anime, fiorente per le sue fabbriche di seta; Sofia, d'una popolazione di quasi 50,000 anime, con grandi industrie di drapperie; Nissa, città forte; Alexritza, Parami, Cupraria, Jagodina, Semendrin, residenza del principe del senato, antica capitale della Servia, e infine Belgrado, capitale, emporio principale fra Costantinopoli e Salonico da una parte, e Vienna e Pesth dall'altra, con una popolazione di più di 30,000 anime.

» Le pretensioni inglesi, del resto, non si limiterebbero a questo. Si tratterebbe di raddoppiare in un avvenire più lontano l'importanza della città di Belgrado ed accrescere quella della ferrovia, stabilendo una nuova linea fra questa città e il porto di Trieste che avrebbe così un rapido sfogo per le mercanzie austriache destinate all'estero. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Le mene dei sonderbundisti sono realmente vaste ed attive: l'ignoranza dei montanari di parecchi cantoni, e la forma ultrademocratica dei nuovi governi, le seconda assai. Per altro sono conosciute e ben sorvegliate; e quand'anche scoppiassero in guerra aperta, se la Svizzera fosse abbandonata a sè stessa, i sonderbundisti se ne avrebbero a pentire per sempre. Il solo motivo che rende terribili le trame de' picculi cantoni si è la probabilità d'un intervento straniero al minimo cenno di civili discordie in questo paese.

Nullameno l'attenzione pubblica qui si concentra su questioni economiche: la popolazione è in aumento, e innegabile la prosperità. Si pensa ad una rete di ferrovie, benchè gl'interessi feudale e cantonali, in continua gara, ne ritarderanno l'esecuzione.

Il tronco che sarà più presto finito è quello da Basilea a Lucerna per Olten, con diramazione da Olten a Zurigo. Disgraziatamente vediamo che il nostro governo prende una falsa strada, volendo condurre le ferrovie sarde a Ginevra.

FRANCIA

Parigi, 18 *settembre*. Togliamo dal *Moniteur* i seguenti dispacci telegrafici sul viaggio del presidente:

Dispaccio telegrafico -- Moulins, 16 *settembre*.

» Il principe presidente è arrivato a Moulins alle due; malgrado la pioggia, il suo ingresso fu un vero trionfo. Un immenso concorso di popolazioni, accorse dal dipartimento dell'Alliers e dai dipartimenti limitrofi, accolse il principe all'unanime grido di *Viva l'imperatore*!

» Il principe si portò quindi alla cattedrale, dove fu ricevuto dal vescovo alla testa del suo clero. Le grida di *viva l' imperatore*! non cessarono un momento di farsi sentire, durante lo sfilare della guardia nazionale e della guarnigione.

» In tutte le località attraversate dal principe, da Nevers a Moulins, la sua carrozza fu coperta di fiori. Archi di trionfo erano costrutti lungo la strada. L'entusiasmo delle popolazioni sorpassa tutto ciò che si può dire.

» A Moulins, il principe visitò gli ospitali e lasciò dapertutto segni della sua munificenza.

Altro Dispaccio telegrafico

Moulins, 17 *settembre*, 6 *ore del matt.*

» Il principe presidente si portò ieri sera, a nove ore, al ballo del palazzo di città.

» Al suo passare venne dappertutto salutato dalle acclamazioni di una folla immensa. Le grida di *viva Napoleone*! ma soprattutto quelle di *viva l' imperatore*! si fecero più volte sentire durante il ballo.

» Il principe si ritirò a dieci ore, accompagnato dalle stesse acclamazioni entusiastiche. Cade sempre la pioggia. Il principe lascierà la città ad otto ore e già i luoghi circostanti alla prefettura sono occupati da una folla immensa. »

Il *Moniteur* dà altri estesi ragguagli, da cui togliamo i seguenti brani:

» Il consiglio generale del dipartimento dell' Alliers, nella sua ultima sessione, aveva votato un indirizzo al principe per domandare la stabilità e la consolidazione de' suoi poteri. Il popolo, colle sue acclamazioni; ha più che sanzionato il voto del consiglio generale: non si è inteso che un grido, quello di *viva l' imperatore!*

» Il sindaco della città di Moulins indirizzò al principe il seguente discorso:

» Principe,

» La città di Moulins, che ho l' onore di rappresentare, attende con impazienza vostra altezza imperiale nelle sue mura. Posso tanto più facilmente farmi interprete dei sentimenti della numerosa popolazione, in quanto che li provo io stesso.

» La città di Moulins, che lottò sempre con energia e convinzione contro lo spirito di disordine, fu presa di ammirazione e penetrata di riconoscenza per voi, allorchè l' atto eroico del 2 dicembre trasse la Francia dall' anarchia.

» Oggi che la vertigine delle cattive dottrine è compressa e che l' ordine è rassicurato, la confidenza si restituisce ovunque. Ma, per scongiurare ormai ogni politico, benchè lontano, sconvolgimento, per far più salda la sicurezza nell' avvenire, per compiere, infine, la vostra opera di riparazione, le vostre popolazioni non aspirano che alla stabilità della vostra potenza. Tali sono, principe, i sentimenti che animano l' antica città di cui vado fiero d' essere, oggi, il fedele interprete presso V. A. I. Il 16 settembre sarà per noi un giorno memorabile. *Viva il principe Luigi Napoleone*!

» Un' esplosione di grida *viva l' imperatore!* rispose alle parole del sindaco.

» Al primo presidente della corte d' appello di Lione, che lo felicitava d' aver salva la Francia, il presidente rispose:

» Vi ringrazio dei sentimenti che mi esprimete; ma non a me solo vuolsi attribuire l' onore d' aver salvo il paese, sibbene anche a tutti quegli uomini d' energia, i quali, come voi, mi hanno aiutato nella difficile impresa, che, grazie al vostro concorso, spero di condurre a buon fine. »

» Il municipio di Moulins aveva inaugurate le feste con una distribuzione d' elemosine ai poveri della città. Il principe volle terminarle con una buona opera, facendo distribuire una somma di 2000 franchi agli antichi militari dell' impero. »

— Si ricevettero lettere da monsignor Sibour, arcivescovo di Parigi, colla data di Breslavia. Egli sarà di ritorno a Parigi sui primi di ottobre.

— Al museo si aspetta una testa colossale di Giunone, trovata nelle rovine di Cartagine.

— Si è già parlato dell' importanza delle costruzioni che stavano per essere fatte a Marsiglia, per provvedere questa città di un secondo porto ausiliare verso la parte d'Oréne. Una volta terminato questo bacino, 2,600 vascelli potranno ancorarsi nei tre porti, con facilità di sbarco e d' imbarco.

— Il conte di Nieuwekerke, direttore generale dei musei, è andato a raggiungere il principe presidente a Lione, e ad assistere all' inaugurazione della statua dell' imperatore.

(Patrie)

— Il generale in capo dell'armata di Lione è partito venerdì per ricevere il principe presidente al confine del dipartimento collocato sotto il suo comando. *(Id.)*

— Scrivono da Parigi all' *Indépendance Belge*, sotto la data del 16:

» I giornali, e sopratutto quelli devoti al governo, lamentano forte il monopolio che pare essere riservato al *Moniteur*, per la cognizione dei dispacci telegrafici. V'ha un grande scoraggiamento, del resto, in tutto il giornalismo. Parlasi anche della possibile vendita di un gran giornale, il cui spirito battagliero è allo stremo. L'assurda predizione, che fissa alla data dell'impero il colpo di grazia di tutti i fogli pubblici, trova ancora eco nella disperazione degli scrittori, stanchi di lottare contro la perifrasi. Ma un di essi, sempre ironico, diceva con flemma a questo proposito: I giornali hanno paura di morire. È una vera fatuità. Vorrebbero con ciò convincere altrui ch'essi vivono ancora.

» Il decreto per la pubblicazione dei canti nazionali e delle leggende popolari è un buon pensiero, che darà lavoro a molti letterati disoccupati. L'altro per un comitato di lingua e d'arti, oltrecchè letterario, è anche politico, giacchè fa del sig. di Pastoret un personaggio quasi ufficiale. Ma gli amici dell'arte e della storia lamentano che, nella nuova organizzazione, siano stati eliminati tre uomini che hanno resi i maggiori servizi all'archeologia ed alle scienze storiche, Vitet, Mignet e Ferdinando Lasteyrie. Montalembert, però, che era stato proposto dagli uffici, venne eliminato da un'altra influenza. È quasi un compenso. Non è bisogno che io vi dica che la nomina del marchese di Pastoret è dovuta allo stesso presidente. I giornali legittimisti ne furono letteralmente atterrati. La *Gazette de France* fa un epigramma e pare che si voglia vendicare facendo suonar alto che il visconte d'Arlincourt, autore del *Solitaire* e di *Ipsiboé*, rifiutò di prestare il giuramento di consigliere municipale. Charron, in un suo libro, ha scritto questa frase, che noi raccomandiamo assai alla *Gazette*: *Quand un fol se mêle aux sages entreprises, il les fait moquables et gaussables comme lui-même.*

» Véron andò a fare una visita ufficiale all'incaricato d'affari di Parma, ed a reiterargli a viva voce l'espressione di quel dispiacere che aveva già dimostrato in un numero del *Constitutionnel*. Sapete già come questo affare fu quasi per essere fatale al giornale del dottore, e tuttavia questo non ne aveva colpa; poichè la sera stessa del giorno in cui egli ricevette l'ufficioso avvertimento dal ministro di polizia, negli ufficii della redazione aveva gridato molto, e trattati i suoi impiegati d' ignoranti ed imprudenti. Tutto infine si è calmato; ma il principe era stato vivamente esacerbato da un attacco senza motivo contro un governo amico, e, senza l' intercessione del ministro stesso della polizia, i nuovi abbuonati del *Constitutionnel* a 32 franchi sarebbero ancora al limbo. »

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Débats*:

» I giornali inglesi danno come un fatto positivo che il nuovo Parlamento sarà convocato per l' 11 novembre prossimo. Il Parlamento non si raccoglie mai così presto, ordinariamente; ma bisogna ricordarsi che il ministero Derby ha promesso di non lasciar passare il termine dell' anno senza che la Camera dei comuni, frutto delle elezioni di luglio, non sia stata chiamata a discutere la politica del governo, e a pronunciare sulla sua sorte. Ecco perchè si può credere che la notizia data dai giornali inglesi, nel fondo è esatta.

» Quand' anche imprevedute circostanze facessero anticipare o ritardare di alcuni giorni lo aprirsi della sessione, è certo che il Parlamento si riunirà intorno all'epoca indicata. »

— Leggesi nel *Daily News*:

» Corre voce che gli amici del principe Alberto e del duca di Cambridge si aspettino di vedere nominati l'uno o l' altro di questi augusti personaggi al posto di comandante in capo dell'armata. Ecco, secondo ogni apparenza, gli altri cangiamenti motivati dalla morte del duca di Wellington. Il conte Stair sarà chiamato al comando della guardia; lord Hordinge sarà contestabile della Torre; sir Andrew Barnew, colonnello dei cacciatori a piedi.

» I titoli di lord Fitzroy Sommerset al posto di comandante in capo dell' armata sono la sua

grandissima esperienza del comando; egli era alla battaglia di Waterloo, dove ha perduto un braccio; fu segretario di ambasciata a Parigi, e per otto anni segretario del gran mastro d'artiglieria.

» Lord Harding, altro candidato, è nato nel 1785; è più vecchio di alcuni anni di lord Fitzroy Sommerset, nato nel 1798, è nono figlio del duca di Belforte; a Waterloo perdette la mano sinistra. »

— Il sotto governatore del castello di Douvres, sig. Ienkinson, così il *Morning Advertiser*, eserciterà le funzioni di lord amministratore di cinque porti temporaneamente, fino alla destinazione del successore del duca di Wellington.

— L'onorevole William Beresdorf, segretario di Stato della guerra, adempie le funzioni di comandante in capo delle forze militari, sino a che sia nominato un successore al duca di Wellington. *(Morning Herald)*

AUSTRIA

Vienna, 13 *settembre*. Si assicura che il capo sezione presso il ministero del commercio, signor Rueshäfer, è stato nominato consigliere dell'impero.

La Porta non vede con occhio favorevole la ricognizione dell'indipendenza del Montenegro e ha fatto una protesta alla Russia, ma non è probabile che voglia intraprendere qualche cosa contro quel paese, sebbene molti considerino la destinazione di Omer bascià in Albania come un annuncio di misure da prendersi in proposito.

Negli ultimi tempi si verificarono molte emigrazioni dalla Boemia in America. Più di cento persone, da tutte le parti del paese, si riunirono a Praga per continuare il loro viaggio sulla strada ferrata ad Amburg e Brema, ove pensano imbarcarsi per la nuova loro destinazione.

A Monaco di Baviera è stato portato a cognizione del pubblico, per opportuno avvertimento, che nell'Austria sono in giro cedole che somigliano interamente alle cedole di cinque fiorini, hanno però in margine l'iscrizione: *Modello senza valore*. Si aggiunge che la polizia si dà tutta la pena per rintracciare gli autori di questa satira.

— Si scrive dai confini dell'Ungheria alla *Gazzetta di Breslavia*:

» Sull'arresto ed espulsione del sig. Szarvadi, già segretario di legazione ungherese a Parigi, si viene a sapere che si trattò meno delle sue corrispondenze in fogli tedeschi, quanto di avere le carte del diplomatico magiaro, onde fare, in questo modo, un gradito ufficio al governo austriaco.

» Le corrispondenze nei giornali all'estero erano un pretesto, e servivano a mettere innanzi il governo francese e a coprire la persona dell'ambasciatore austriaco, sig. Hübner. Non è possibile di riconoscere se siasi ottenuto lo scopo della visita domiciliare, poichè gl'interessati non hanno alcun motivo di pubblicare i risultati, ma non è impossibile che abbiano ottenuto notevoli schiarimenti.

» Si assicura che gli ex-ministri Casimiro Batthiany e Szemere i quali si sono interamente distaccati dal partito rivoluzionario guidato da Kossuth, possano ritornare in patria, colla condizione di trattenersi per cinque anni nelle provincie tedesche dell'Austria. »

15 *detto*. La *Gazzetta di Vienna* contiene il seguente decreto:

» Avendo il giornale, intitolato *Frankischer Kourier* (giornale della media Franconia), che appare a Norimberga coi tipi di W. Tümmel, sotto la direzione responsabile di G. Meyer, manifestato, in modo odioso contro il governo austriaco, una tendenza inconciliabile colla manutenzione della quiete e dell'ordine pubblico, la suprema autorità di polizia trova opportuno, nel senso del § 23 del regolamento sulla stampa del 27 maggio 1852, di proibire l'anzidetto giornale per tutta l'estensione dell'impero.

» KEMPEN, *m. p.* T. M.

Dal *Corriere Italiano* rileviamo che il governo austriaco col nuovo regolamento sulla stampa e cogli schiarimenti successivi si è messo a fare il tutore del commercio librario. Da quattro anni si vedevano stampe d'ogni genere nei più differenti luoghi di vendita, ai quali venivano distribuiti per la vendita da agenti proprii. L'ammasso di opuscoli a buon mercato fu smerciato appunto in questa maniera, e in siffatto modo, questa letteratura, tranne qualche opuscolo di contenuto pregevole, era tolta al commercio librario. Le lagnanze, mosse da parte dei danneggiati, furono ora evase in un sol momento, ed in pochi giorni le stampe sparirono dalle mostre, in cui non potevano legalmente trovarsi.

Fu contemporaneamente regolato, giusta il § 8, lo smercio dei giornali. I venditori al minuto di giornali ottennero una licenza, munita della firma del luogotenente, in cui vennero indicati i giornali, che hanno diritto di vendere. Ogni venditore può, cioè, avere solamente i giornali, dei quali ha domandato lo smercio.

— La *N. Zeitung* scrive da Leopoli 10 settembre: » In questo punto giunse qui per via telegrafica da Vienna la notizia che il conte Adamo Potocki fu oggi rimesso in libertà, dopo essere stato detenuto più di due anni senza motivo e senza processo. »

GERMANIA

Augusta, 15 *settembre*. Ieri è stato sequestrato uno scritto pubblicato a Sciaffusa presso Hurten col titolo: *Il diritto della Chiesa e il potere dello Stato in Baviera dopo la conclusione del concordato; Memoria ecclesiastico-politica*.

— Non fu il consigliere ministeriale austriaco, dottor Hock, che venne ultimamente ad Amburgo, ma bensì il consigliere ministeriale di Baden, Hack.

— Si scrive da Berlino 15 settembre alla *Gazzetta tedesca di Francoforte*:

» Il progetto di matrimonio fra il principe Luigi Bonaparte e la principessa Carolina Wasa non è interamente abbandonato. Non si parla in alcun modo di difficoltà che potessero essere state elevate dal padre della principessa che è tenente maresciallo austriaco.

» Egli ha fatto dipendere il suo assenso unicamente dalle dichiarazioni che si attendono a questo riguardo dalle corti di Vienna e di Pietroburgo, godendo il principe Wasa di una pensione da quest'ultima corte. »

PRUSSIA

Berlino, 14 *settembre*. Il *Tempo*, giornale del sig. Manteuffel, persiste nel sostenere che lo Zollverein debba essere ristabilito prima d'incominciare le trattative coll'Austria, e che non possono aver luogo trattative contemporanee.

— Gli Stati della coalizione hanno domandato una proroga del termine per rispondere alla dichiarazione prussiana del 30 agosto. Questa proroga fu loro accordata sino al 20 settembre, ma se a quest'epoca non avranno data una risposta categorica, saranno rotte le trattative.

La Borsa di Berlino non prenderà parte nè al prestito dell'Austria, nè al prestito dell'Elettorato. Quantunque l'Elettorato abbia intenzione di emettere una nuova carta monetata, pare che il governo prussiano non adotterà nessuna misura per impedirne la circolazione di questa carta in Prussia.

Resta così confermata la notizia che la circolare del ministro del commercio pubblicata, ora son due mesi, non era cosa che si stimò bene di effettuare.

— Il governo non risponderà alla protesta dei vescovi cattolici relativamente ai gesuiti e ad altri punti conosciuti. Il signor Raumer, ministro dei culti, si è pronunciato formalmente in questo senso: che non conveniva per mente a questa protesta; e il principe di Hohenlohe, ciambellano del pontefice che prima della sua partenza ebbe una conferenza col signor Raumer, non ha potuto modificare questa decisione. Il ministero pubblicherà una memoria ufficiale intorno a questa quest one.

— L'arcivescovo di Parigi, signor Sibour, è ricevuto con tutti i riguardi dovuti al suo grado. Dopo essere stato presentato al re e invitato alla tavola reale, fu pure invitato dall'ambasciatore di Francia e dal signor Manteuffel; ma l'arcivescovo non ha potuto accettare atteso che la sua partenza era fissata per questa sera.

Egli si recherà da qui a Colonia, dove passerà alcuni giorni presso il cardinale arcivescovo di Geissel; ma non andrà a Breslavia.

DANIMARCA

Copenhaguen, 13 *settembre*. La *Gazzetta dei dipartimenti* pubblica la lettera patente dell'8, emessa dal ministero degli interni per la convocazione delle Camere danesi.

Si viene a sapere in modo autentico che la riduzione del 50 per cento sulla tassa fondiaria nel ducato di Holstein verrà a cessare, e che nel prossimo anno la tassa sarà imposta nella sua integrità.

Itzehoe, 13 *settembre*. Per ordinanza dell'8 settembre, il signor Manuel Morton Pets, di Londra, ha ottenuto dal governo la concessione di una strada ferrata da Rendsburg ad Husum, e da Husum a Toenning con un ramo sopra Rendsburg. I lavori devono essere condotti a termine entro due anni. La concessione è fatta per cento anni, e ad ogni cambiamento di governo dovrà ottenersi una conferma. Il consigliere di Stato, Lapeu, presidente della città di Flensburg, è nominato commissario reale per la strada. *(Boersenhalle)*

TURCHIA

Costantinopoli, 1 *settembre*. Si conferma che era stato fatto un complotto contro l'attuale governo e specialmente contro la vita del sultano. Capi del complotto erano il fratello e successore del sultano Afis Effendi, il suo cognato Halil bascià e con essi molti alti personaggi, specialmente Ulemà, che sono i clericali della Turchia. È fatto, la maggior parte di quelle persone compromesse sono scomparse, e fra esse anche Asis Effendi e Halil bascià.

Si parla che Rescid bascià possa essere di nuovo chiamato al posto di granvisir, e lo si vuole dedurre dalla premura, colla quale Alì bascià domanda i suoi consigli in ogni occasione. Si sa che il sultano favorisce assai il partito del progresso, alla di cui testa è appunto Rescid bascià, e cerca di manifestare in ogni incontro questa sua predilezione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 16 *settembre*. Il papa villeggia. Il 13 si recò in carrozza a Rocca di Papa e quindi a cavallo al Monte Cave, ove pranzò.

Il 14 ricevette con dimostrazione di parziale benignità il senatore Turgot, già ministro degli affari esteri del governo di L. Bonaparte ed il generale Cotte.

Il 15 ricevette in udienza parecchi ministri pontifici ed al dopo pranzo andò a cavallo al convento de'minori osservanti di Palazzola.

Una notificanza del ministero delle finanze fa sapere che la truppa di finanza (doganieri) ha bisogno di essere depurata, al qual uopo fu nominata una commissione presieduta dal sig. Galli, prominisiro delle finanze.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 12 *settembre*. Il *Giornale ufficiale* pubblica una prolissa descrizione delle feste fatte in Foggia nello scorso agosto per l'invenzione dell'*Icona Velere*, e per la madonna dei Sette Veli che fra le altre grazie salvò il paese dal terremoto.

Fra i santi che precedevano la Vergine nella processione, annoveravasi la statua di S. Alfonso de' Liguori, cui la madonna era apparsa nel 1731 quando il santo predicava nella basilica dopo il terremuoto che rovinò la città.

— Il barone Antonini, inviato borbonico a Parigi, giunse in Napoli l'8 corrente.

— Riceviamo da un dispaccio telegrafico del *Monitore Toscano* che il 15 la regina di Napoli diede alla luce un bambino nella regia di Caserta che fu battezzato col nome di Pasquale conte di Bari.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II.

ECC. ECC.

Il ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello delle finanze, avendoci riferita la convenienza di aderire alla richiesta fatta dai vari spedizionieri all'amministrazione delle strade ferrate, di poter convenire la riduzione dei prezzi della tariffa 17 gennaio 1851 pel trasporto a piccola velocità delle merci di prima categoria, a condizione però che i richiedenti una tale riduzione si obblighino, col mezzo di apposita sottomissione, di far trasportare sulla strada ferrata una determinata quantità di esse merci nel decorso di ciascun mese, e ciò soltanto pendente il tempo in cui la strada ferrata non verrà aperta al pubblico fino a Busalla, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. A datare dalla pubblicazione del presente Decreto sarà lecito all'amministrazione delle strade ferrate di convenire con chiunque le farà apposita richiesta, a che il cotone in colli compressi ed i coloniali sieno tassati centesimi 15 per tonnellata e per chilometro, oltre al diritto fisso di centesimi 20 per quintale, e tutti gli altri oggetti di prima categoria sieno tassati centesimi 16 pure per tonnellata e per chilometro, oltre al diritto fisso di centesimi 20 per quintale, a condizione che i richiedenti si obblighino di far trasportare sulla via ferrata il quantitativo almeno di 500 quintali al mese di merci di prima e seconda categoria, di cui nella tariffa provvisoria 17 gennaio 1851.

Art. 2. Le disposizioni dell'articolo precedente saranno valide finchè la strada ferrata dello Stato non sia in esercizio sino a Busalla.

Art. 3. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Stupinigi, addì 12 settembre 1852.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

COMANDO SUPERIORE
DELLA
GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 20 settembre 1852

Graduati e Militi!

Ordine e libertà siano la vostra divisa, ed io sarò sempre con voi... così o compagni, vi parlava l'ottimo nostro Vittorio Emanuele II il 20 dicembre 1849.

Queste nobili e franche parole dalla costanza e lealtà dell'amato principe tradotte in fatto, no, non suonavano vane all'animo vostro; con cuore commosso e riconoscente voi le accoglieste, con pari fermezza ad ogni occorrenza voi le assecondaste.

Di questi servigi resi alla patria ed alla causa della libertà con crescente zelo ogni qualvolta è a voi lasciata la tutela intiera dell'ordine e della pubblica sicurezza, ve ne sanno grado i buoni, e ve ne compartono colla più viva gioia i loro ringraziamenti il municipio e questo comando.

Vogliate con eguali sentimenti averli graditi, ed andare persuasi che il maggiore servizio a voi toccato e da voi esattamente adempiuto, in pregievole compenso frutta la ripetuta eloquente prova che ORDINE e LIBERTÀ regnano concordi ed uniti dove sono venerati i diritti e vivono rispettate le leggi.

Il comandante superiore interinale
AVV. F. CERRUTI.

Copia di lettera diretta dal sig. Sindaco al Comando superiore.

Torino, 20 settembre 1852.

L'ottimo servizio prestato dalla benemerita Guardia Nazionale di questa città in occasione dell'assenza da Torino delle truppe di linea per le loro annuali esercitazioni, è uno di quei fatti che, comunque frequentemente ripetuti, non cessano tuttavia di eccitare l'ammirazione e la riconoscenza di quanti apprezzano le instituzioni liberali ed amano il paese.

Egli è infatti per questo municipio argomento di sentito orgoglio, e di ben singolare compiacenza il considerare che, sebbene le file della Guardia Nazionale fossero in causa della stagione notevolmente diradate, i militi cittadini accorsero nondimeno numerosi a prestare l'opera loro, e per tal maniera la tranquillità pubblica tutelata dal loro senno e dal loro efficace concorso, non venne menomamente alterata.

Penetrato questo municipio dai più sinceri sentimenti di riconoscente ammirazione per così nobile contegno, lo scrivente prega il sig. comandante superiore di volerne comunicare l'espressione alla Guardia Nazionale con apposito ordine del giorno.

Il Sindaco
G. BELLONO.

— Fu provocata dal governo un'inchiesta, onde conoscere quale sia stata la causa e quali i promotori de'disordini avvenuti nelle carceri senatorie nella notte del 16. Quattordici carcerati che si distinsero per le loro violenze furono messi alla catena e puniti economicamente.

Siamo assicurati che il noto Mottino, che alcuni dissero autore principale del tumulto, non vi prese parte.

— La sera del 19 fu commesso in via di San Maurizio, dirimpetto all'osteria della Bottala, un omicidio nella persona d'un garzone fabbro ferraio, stato ferito con coltello. L'assassino venne nella sera stessa arrestato da alcuni militi della guardia nazionale. Poco dopo giungevano sul luogo alcuni carabinieri del Palazzo Madama.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. Decreto che approva il bilancio delle entrate e delle spese della divisione di Torino per l'anno corrente.

Il bilancio passivo rimane stabilito in lire 634,363 11, da cui dedotto l'attivo in lire 34,363 11, l'imposta divisionale risulta da fissarsi in lire 600 mila, a cui aggiunte per ispese speciali lire 18,605 45, il totale rimane in lire 618,606 45.

Vercelli. Venerdì, precedute dal generale Biscaretti, le milizie della nostra divisione militare reduci dalle fazioni di Casale entravano in Vercelli. Dopo un giorno di riposo quelle appartenenti alla guarnigione di Novara rientravano nei loro acquartieramenti.

Chiavari. Diretto alla volta di Toscana per abbracciare la figlia, sostava iersera (17) fra noi l'illustre Alessandro Manzoni. Tante politiche vicende non han potuto diminuire l'ammirazione verso questo lume della moderna letteratura: egli però sottraevasi modesto a'segni di onoranza, non pure accettando l'ospitalità offerta dal marchese Camillo Pallavicini. La rappresentanza del municipio gli appresiava una serenata eseguita dalla banda del battaglione di guardia nazionale. L'illustre ospite esprimeva la più sentita riconoscenza.

— William W. Mitchell, primo pilota della nave americana *Trenton*, colpito nel capo da una carrucola di ferro caduta dall'alto mentre vacava ai suoi doveri di bordo, perdeva miseramente la vita. Ieri i suoi connazionali ne accompagnarono la spoglia al sepolcro. Facean parte del funebre corteggio le nostre associazioni operaie, e lo precedeva la banda musicale del reggimento Aosta.

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 20 settembre. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza:

» Il giudizio statario militare in Milano, dietro la legale constatazione del fatto e dell'accusa, ed in base ai proclami 10 marzo 1849 e 19 luglio 1851 di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, con sentenza del 17 corrente condannò:

» 1. Alla fucilazione il fornaio Ceseari Giuseppe, di Eugenio e Giuseppa Cornalba, d'anni 21, lodigiano, celibe, cattolico, perchè convinto mediante testimoni di resistenza di fatto contro due gendarmi a Montanaso nella provincia di Lodi e Crema;

» 2. A quindici anni di carcere duro il fabbro ferraio Biraghi Francesco, di Angelo Maria e Teodolinda Prada, d'anni 25, milanese, celibe, cattolico, siccome convinto per soli indizi della rapina al negoziante Felice Mazzuchelli, in Milano il 20 aprile ultimo decorso.

» Questa sentenza fu superiormente confermata in via di diritto, e per grazia commutata al Cesari in otto anni di carcere duro, stante il concorso di alcune circostanze mitiganti.

» Milano, dall'I. R. comando militare della Lombardia, il 20 settembre 1852. »

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 19 settembre.

Nemmeno oggi avrà termine la lettura dei documenti relativi al processo Guerrazzi. La nuova lettera del granduca, diretta al corpo diplomatico e prodotta dall'accusa, che asseri averla ricevuta dalla legazione inglese, non ha in sè quella importanza che alcuni vorrebbero attribuirle. Solamente v'è da notare che in questa assegna unicamente, come causa del suo allontanamento, il timore di non avere libertà di voto nella legge della costituzione; mentre nella lettera diretta al presidente dei ministri dichiarava di farlo mosso solo da scrupoli di coscienza e dal timore di incorrere nelle censure comminate dal papa contro i fautori di quella legge.

Ragione vuole che si dubiti della verità di ambedue questi motivi: e v'è a credere che non già per evitare funeste reazioni, com'egli scrive, ma bensi per suscitarle, il granduca si ritirasse a Porto S. Stefano. Certo l'Austria non fu estranea a questa sua risoluzione; la nemica dell'Italia, avea troppo interesse a suscitare discordie intestine e gravi imbarazzi nel centro della penisola, mentre s'avvicinava il momento in cui dovevano ripigliarsi le ostilità. Il granduca sentì in quel momento più l'affetto di famiglia che il dovere di principe italiano; se così non fosse stato, egli non avrebbe rifiutato l'aiuto offertogli da Carlo Alberto, per reintegrarlo nel suo trono. È inutile oggi estendersi a commentare quei fatti, poichè tutto quanto ha operato dopo la restaurazione mostra chiaramente quali fossero le sue intenzioni.

Corre voce che il Guerrazzi abbia scritto al granduca eccitandolo a fare spontanea testimonianza della falsità di ciò che si narra dall'accusa sulle intimidazioni che esso Guerrazzi avrebbe fatto al granduca per ottenerne l'assenso al progetto di legge per la Costituente. Se è vera l'esistenza di questa lettera, non credo che sia a sperarne nessun resultato.

Il granduca tiene a questo processo, come ad un fatto che debba rialzarlo nella opinione generale. Si racconta che ad un tale, che lo consigliava a impedire con una amnistia questa scandalosa pubblicità, egli rispondesse: *Voglio che questo processo si faccia: così vedranno chi sono io.* Alla fine si vedrà davvero chi ne avrà vantaggiato e chi ne avrà scapitato. Sull'esito non v'è da illudersi, e certo la sentenza sarà una condanna. Ma l'opinione pubblica riterrà meritevole di quella condanna e della pena che essa infliggerà all'ex ministro, anche l'autore del decreto del 6 maggio decorso. A questo proposito vi trascrivo un epigramma che ha circolato in questi giorni. Eccone il tenore:

» Diversi in condizion, pari in delitti
» L'uno sta alle Murate e l'altro a Pitti. »

L'epigramma non è molto veridico, poichè tra quei due non v'è parità nei delitti. Il Guerrazzi non ha mai chiamato sulla Toscana il flagello di orde nemiche, nè sotto il suo governo sonosi vedute bastonature, fucilazioni ed altre simili nefandità che hanno conturbato Livorno ed il granducato sotto il paterno regime restaurato. Ad ogni modo ho voluto riferirvelo, perchè, avendo fatto generalmente molto incontro, ciò prova quale sia l'opinione generale, e scioglie in parte il problema delle parole del granduca: *Si vedrà chi son io!*

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione.)

Parigi, 19 settembre.

Più il presidente procede innanzi nel suo viaggio, più gli spira propizia l'aura imperiale.

A Nevers ed a Moulins le grida di *Viva l'imperatore* prevalsero immensamente su quelle di *Viva Napoleone.*

Queste manifestazioni di Nevers sono tanto più osservabili in quanto che si tratta del capoluogo del dipartimento della Nièvre, dove verificossi più energica, che in qualunque altro dipartimento, la resistenza al colpo di Stato del 2 dicembre.

Da Nevers in poi le allocuzioni hanno ripreso il loro corso, com'è di pratica in casi simili, ed io ho avuto ragione pronosticando che le prescrizioni di non parlare sarebbero state poste da un lato, come lo furono quelle della economia nelle spese relative alle feste di ricevimento.

Il *Moniteur*, che nel rendere conto in un lungo articolo del risultamento delle sedute dei consigli generali, erasi studiato di evitare la parola *impero*, ora ha abbandonato anch'esso ogni riserva, ed anzi si compiace a far osservare che le grida di *Viva Napoleone* sono coperte da quelle di *Viva l'imperatore.*

Oggi, per esempio, si vede riprodotto dal giornale ufficiale un numero riguardevole di indirizzi di *maires*, che, a nome dei comuni che rappresentano, chiedono puramente e semplicemente il ristabilimento dell'impero.

Il *maire* di Moulins ha parlato chiaro.

I voti della popolazione, egli ha detto, non saranno esauditi se non quando i destini della Francia saranno irrevocabilmente affidati a Bonaparte.

Ora che il dado è gettato, potete aspettarvi che i *maires* delle altre città, che il presidente deve visitare, imiteranno l'esempio di quello di Moulins.

Vi ho già fatto osservare altre volte che le relazioni fra la Francia ed il Belgio non riescono mai a porsi in uno stato di buon accordo durevole e sincero.

Si direbbe che cagioni ed istigazioni sconosciute sopravvengono sempre a far andare di traverso tutte le trattative nel momento in cui v'era luogo a credere che esse fossero per giungere ad una conclusione conciliativa.

Un incidente di siffatta natura è sorto di nuovo ora che tutti credevano che ogni cosa fosse composta amichevolmente fra i due governi già da molti giorni.

Egli è forse a quest'ultimo *malentendu* che deve attribuirsi il cangiamento del ministro delle finanze annunciato ieri da Bruxelles per mezzo di un dispaccio telegrafico.

Ciò è tanto più facile a supporsi, che il portafoglio delle finanze venne provvisoriamente affidato al sig. Liedts, che fu incaricato ora delle negoziazioni pendenti colla Francia.

Pare che il governo belga voglia con questa nomina aprire l'adito ad un più facile accordo sui punti controversi.

Vedremo in seguito se realmente sia questo il suo intento, e se riescirà ad ottenerlo.

Malgrado ciò che ne dicono alcuni giornali esteri, qui si continua a ritenere che l'opposizione non proporrà candidati per le prime elezioni al corpo legislativo.

Se l'opposizione pigliasse il partito di scendere nella lizza, è certo che il sig. Goudchaux sarebbe unanimemente accettato; ma per quanto mi si assicura, egli stesso avrebbe declinato la candidatura, ed avrebbe contribuito a far prevalere il progetto di una astensione completa ed assoluta.

È molto probabile che il sig. Corti di Bergamo, del quale vi parlai in un'altra lettera, ottenga l'impresa del teatro italiano.

Egli presenta buone guarentigie per l'adempimento de' suoi obblighi, e passa per normache ha dato prove di abilità e d'intelligenza nelle materie teatrali, conducendo a buon termine varie altre imprese a Venezia ed in altri teatri d'Italia.

In quanto al signor Lumley, egli ha già perduto il suo privilegio, non avendo potuto presentare al ministero dell'interno nel termine perentorio, che all'uopo gli era stato determinato, la prova di aver pagato i suoi debiti verso il personale teatrale dello scorso anno, e la nota degli artisti per la imminente stagione, coi contratti già accettati.

Questa faccenda del teatro italiano acquista nel momento attuale una specie d'importanza politica, giacchè è naturale che il governo farà di tutto perchè esso non rimanga chiuso per la prima volta in quest'anno, che potrebb'essere memorabile, ed in un'epoca in cui si vuole che tutto combini a dare un aspetto di prosperità e di soddisfazione generale.

Parigi, 19 settembre: Indipendentemente dai dispacci telegrafici, il *Moniteur* pubblica gli indirizzi rimessi al presidente in nome d'un gran numero di comunità del dipartimento della Nièvre. Questi indirizzi si rassomigliano quasi tutti. Si fanno felicitazioni al presidente di aver » atterrata l'idra anarchica, d'aver salva la Francia dall'anarchia ecc. » La maggior parte terminano con una conclusione in favore dell'impero.

Nè i dispacci nè i ragguagli del *Moniteur* hanno riprodotte le risposte fatte dal presidente della repubblica al vescovo di Moulins. Noi togliamo il testo di questa risposta da un altro giornale:

» Due virtù principali sono necessarie nei tempi in cui viviamo, per la conservazione della società, la fede e la carità.

» La fede, per inspirarci coraggio a compiere la missione che la Provvidenza ci assegna quaggiù.

» La carità, per far amare l'azione che si fa compiendo la propria missione.

» Nessuno meglio di voi, monsignore, e del vostro clero, sa praticare queste due virtù.

» Sarei fortunato se potessi associarmi al voto ed al desiderio che voi mi esprimete, e siate ben convinto che io farò tutti i miei sforzi per affrettarne il compimento.

» I prefetti dell'Aveyron e della Haute-Marne hanno sospeso parecchi consigli municipali e surrogatili con commissioni municipali. *(Presse)*

— Sappiamo che degli elettori della 4ª circoscrizione hanno, dietro deliberazione, determinato di portare per candidato Proudhon, in surrogazione di Carlier, nominato nella stessa circoscrizione nel mese di marzo ultimo scorso.

Michelet è il candidato scelto dagli elettori della 3ª circoscrizione. *(Id.)*

— Togliamo dai giornali francesi i seguenti dispacci telegrafici intorno al viaggio del presidente:

S. Stefano, 18 settembre, a quattro ore e tre quarti della sera.

» L'ingresso del principe in S. Stefano fu magnifico.

» Pareva che tutta la provincia di Forez si avesse dato convegno nella città, la quale era ornata di archi trionfali, di bandiere e di banderuole.

» Una folla immensa sfilava sulla strada di Roanne, sino al luogo dove gli operai minatori della Loire, raccolti in numero di cinquemila all'incirca, sotto gli ordini dei loro patroni, colle bandiere in testa, gli han portate le prime felicitazioni della città industriale.

» Da questo punto sino al palazzo di città risuonavano le grida di *Viva Napoleone! Viva l'imperatore! Viva il salvatore della Francia!* nè cessarono di scoppiare entusiastiche acclamazioni.

» Un gran numero di operai aspettavano il capo dello Stato a un quarto di lega della città; essi avevano alzato, per riceverlo, un arco trionfale in carbone.

S. Stefano, 18 settembre, nove ore e cinque minuti.

» Il principe presidente ha ricevuto a sei ore le autorità e le persone notevoli del circondario. A sette ore, ha assistito a un pranzo al palazzo di città. Tutta la città si va illuminando, le finestre sono dapertutto ornate di bandiere e di banderuole, e la gioia è dipinta su tutti i volti.

» Ad ogni momento, si sentivano degli operai a gridare: *Viva l'imperatore! W. Napoleone!*

» Io vorrei che la Francia, che l'Europa intiera potessero assistere a questa singolare trasformazione degli animi. »

— L'amministrazione dei telegrafi ha aperta una linea telegrafica-elettrica da Lione a Valenza. Si assicura che fra breve si aprirà anche la linea da Strasburgo a Colonia. *(Patrie)*

— Leggiamo nel *Débats* a proposito del passaggio del principe a Bourges:

» Delle grida di *Viva l'imperatore!* si fecero
» sentire lungo tutto il passaggio del presidente;
» un grido sedizioso fu mandato alla stazione da
» un individuo che venne immediatamente arrestato »

Nessun grido sedizioso fu proferito.

Un individuo venne arrestato, perchè si prese la libertà di respingere colla sua canna il cavallo del duca di Montemart, lasciandosi sfuggire alcune parole sconvenienti, che non avevano però nessun senso politico. *(Patrie)*

Brusselles, 18 settembre. Il *Moniteur* del Belgio pubblica i decreti con cui vengono accettate le dimissioni del signor Frère-Orban, e viene nominato il signor Liedts a ministro provvisorio delle finanze, e convocate le Camere legislative pel giorno 27 settembre.

Nella parte non ufficiale del *Moniteur* medesimo si legge quanto segue:

» Il giorno medesimo nel quale i membri del gabinetto rimisero la loro dimissione al re, furono mandate a Parigi delle istruzioni per provocare la sospensione delle trattative commerciali, e chiedere la prorogazione del trattato del 1845 sino a che una nuova amministrazione potesse riprendere le negoziazioni e legare lo Stato sotto la sua responsabilità.

» Il governo francese rigettò la dimanda di prorogazione e la subordinò a delle condizioni che furono giudicate inaccettabili dal gabinetto.

» All'occasione che in seguito furono riprese le trattative, un dissenso si manifestò fra il ministro delle finanze e i suoi colleghi. Il ministro delle finanze essendosi tenuto estraneo alle trattative che condussero al trattato del 22 agosto ed alle conferenze ch'ebbero luogo di poi, esso credette insistere per ottenere la sua dimissione.

» Il decreto reale che pubblichiamo in atto, ha per iscopo di far diritto a questa dimanda.

» La dimissione degli altri ministri non essendo stata accettata da S. M., il gabinetto resta costituito co' suoi elementi attuali, ed il signor Liedts, ch'era stato incaricato di proseguire le trattative commerciali col nostro ministro a Parigi, fu nominato dal Re per riempire provvisoriamente le funzioni di ministro delle finanze.

» Tale è l'oggetto del secondo decreto che pubblichiamo.

» Un terzo decreto convoca le Camere pel 27 di questo mese. Ad esse saranno fornite compiute spiegazioni tanto sui motivi delle dimissioni quanto sul complesso della situazione. »

— Il sig. Frère-Orban è stato oggi ricevuto dal re al castello di Laeken. *(Indépendance)*

— Si legge nella *Gazzetta Tedesca di Francoforte* il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino, 17 settembre. La *Kreuzzeitung* d'oggi annunzia:

» Oggi a mezzodì ha avuto luogo una riunione della conferenza doganale, alla quale erano invitati soltanto i plenipotenziarii di Hannover, Oldenburg, Brunswick e degli Stati di Turingia. A questi fu comunicato *che la Prussia non tratterà più che con loro, e terrà fermo decisamente alle stipulazioni del trattato di settembre.* »

Monaco, 17 settembre. Dopo l'arrivo di tutti i ministri degli stati collegati incominciò questa mattina alle ore nove la conferenza nelle camere del consiglio di Stato nel palazzo della residenza reale.

Persone ben informate assicurano che fra i membri della conferenza havvi unanimità, e che si prenderà una posizione opposta alla dichiarazione prussiana del 30 agosto. È d'uopo però attendere l'esito delle conferenze.

(Gazzetta d'Augusta)

G. ROMBALDO *Gerente.*

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO. Opera: *Il Corsaro*, del maestro Verdi. — Ballo: *Telemaco all'isola di Calispo.*

SUTÈRA. La dramm. comp. di N. Tassani recita: *I due fratelli di Lejden.*

GERBINO. La dramm. comp. Zoppetti recita:

CIRCO SALES. La dramm. comp. N. Tassani recita:

DIURNO. (accanto alla cittadella). La drammatica comp. Vivarelli recita: *Il proscritto.*

TEATRO DELLE MARIONETTE. (accanto a san Martiniano) recita: *Guglielmo Tell.* Ballo: *La vittoria di Goito.*

RIDOTTO NAZIONALE. Ballo con scelta orchestra alle ore 6 1\|2, con grande illuminazione a gaz e servizio di cafetteria.

CIRCO NAZIONALE (a Porta Nuova, ore 6 1\|2). La compagnia equestre mimico-acrobatica, diretta dal signor F. Breniet.

TIPOGRAFIA ARNALDI